

BIOETICA E VATICANO: IL RITORNO DEL "PAPA RE"

La nuova istruzione vaticana in materia di bioetica, 'Dignitas personae', al di là delle specifiche indicazioni per i credenti, manifestando la propria contrarietà alla diagnosi preimpianto e alla selezione tra embrioni, riporta un'indicazione significativa della politica della Chiesa romana: "Tale discriminazione e' immorale e perciò dovrebbe essere considerata giuridicamente inaccettabile". Un passaggio interessante, quello della contiguità peccato e reato, sempre più esplicitato negli ultimi documenti vaticani.

Fino a poco tempo fa il Vaticano si limitava a dettare la linea morale, facendo intendere al legislatore che avrebbe gradito come quella linea divenisse anche regola non solo di vita per i credenti, ma legge per tutti i cittadini. Poi, vista la sempre maggiore disponibilità del legislatore a tradurre in legge i "desiderata" della Chiesa romana, ha reso più diretta anche la comunicazione.

Nella contrarietà alla depenalizzazione dell'omosessualità in sede Onu, il Vaticano cercava di spiegare i possibili effetti della fine delle discriminazioni per i Paesi che non hanno regolamentato i matrimoni gay, oggi con questo documento si torna al "papa re" e al potere temporale della chiesa: e' immorale, e' peccato, perciò "deve" essere vietata, deve essere reato.

La responsabilità di questa deriva, ovviamente, e' tutta in capo alla classe politica divenuta clericale, perché non più credente nella politica, ma solo nell'affare e nel servilismo.